

# DAZI, PER VINCERE SERVONO ALTRI MERCATI LEADER UE

STEFANO FASSINA

**T**ra l'Amministrazione Trump e i governi europei - sono loro i responsabili, non la sempre più improbabile Von der Leyen - è finita come doveva finire. Con una resa incondizionata: dazi generali al 15% i quali, compresa la svalutazione del dollaro, raggiungono il 30% (il 65% su acciaio e alluminio "fuori quota"); spesa aggiuntiva di 250 miliardi l'anno per l'acquisto di gas naturale liquido a prezzi multipli rispetto alle forniture di Gazprom; ulteriori investimenti europei negli Usa per 600 miliardi; spesa aggiuntiva di circa 300 miliardi all'anno per comprare armi da Washington, come deciso all'ultimo vertice Nato; vincolo all'acquisto dei chip per l'AI; disapplicazione di fatto del *Digital Market Act* e del *Digital Service Act*, oltre alla rinuncia alla *Digital service tax* e all'esclusione, nel G7 in Canada, delle imprese statunitensi dall'imposta globale minima. I paladini dell'interesse nazionale, in un imbarazzante comunicato da Palazzo Chigi, giudicano l'accordo "sostenibile". Per chi? Dati i rapporti di forza nelle nostre economie, le grandi aziende esportatrici scaricheranno sui lavoratori e sulle filiere delle micro e piccole imprese della subfornitura la difesa dei loro margini di profitto dai più elevati costi dell'energia, dal contenimento dei prezzi in dollari e dalla riduzione dei volumi esportati (stimata nel 25% da Commerzbank). I tagli al welfare copriranno le forniture belliche.

I sacerdoti dell'Unione (europea) fa la forza e del voto a maggioranza nel Consiglio dei capi di Stato e di governo (previsto nell'Anti-coercion Instrument potenzialmente attivabile) si stupiscono. Perché non si è nego-

ziato? Per ragioni di fondo, dovute alla lettura del cambiamento d'epoca in corso (copyright Papa Francesco). In primo luogo, in merito ai piani del Cremlino. Se interpreti la Russia come "minaccia esistenziale" e intendi sostenere l'Ucraina "fino alla vittoria", sancisci la tua totale dipendenza militare ed energetica dagli Stati Uniti, finanche per la tua esistenza come entità geopolitica. Da qui discende, inevitabilmente, che non hai potere negoziale verso colui dal quale dipende la tua sopravvivenza economica e politica. Non puoi che piegarti alle sue richieste, sempre più pesanti. Ti rassegni alla condizione di vassallo.

In secondo luogo, non si è negoziato per resistenza ideologica a pensare alternative alla matrice neoliberista-mercantilista dell'Ue. Le nostre classi dirigenti sono convinte che la regolazione dei movimenti di capitali, merci, servizi e persone degli ultimi 40 anni sia l'ordine naturale delle cose. Il *mainstream* etichetta come "sovranismo" ogni scostamento. Evitano di prendere atto che chi non è più la più grande economia del pianeta, né è più il campione della ricerca e dell'innovazione e continua ad accumulare debito interno (al 125% del Pil) ed estero (al 100% del Pil) non può più svolgere la funzione di consumatore globale, nonostante batta ancora la moneta di riserva del pianeta. Implicitamente difendono un insostenibile assetto regolativo fondato sulla svalutazione del lavoro e la mutilazione della classe media da entrambe le parti dell'Atlantico. L'alternativa alla resa incondizionata non era la "guerra commerciale", terrore della 'draghizzata' presidente Meloni. Era, al contrario, lasciare Trump ai suoi atti co-

munque unilaterali e dedicarsi al potenziamento della domanda interna nelle grandi e ancora relativamente ricche aree continentali, esportatrici di valanghe di risparmi pari all'attivo delle partite correnti. Quindi, l'alternativa era compensare le imprese colpite dalla riduzione dell'export Oltreatlantico (sarebbe stata sufficiente una frazione dei trilioni di euro impegnati per comprare armi e gas) e programmare una strategia multisettoriale di politica industriale accompagnata dalla rivalutazione del lavoro.

Ma l'alternativa presuppone una lettura autonoma del passaggio d'epoca. Il riconoscimento del mondo multipolare e del tramonto della centralità dell'Occidente. Implica muovere, insieme ai Brics, un'architettura multilaterale per le relazioni internazionali e per la sicurezza comune: modello Helsinki 1975, ma estesa alla prevenzione della catastrofe climatica e alla rianimazione della cooperazione per lo sviluppo dell'Africa. Implica, innanzitutto, porre su basi empiriche la questione Russia, inibita dalle sue condizioni demografiche, oltre che economiche, alle avventure imperialistiche strumentalmente attribuitegli. Conseguentemente, implica ridefinire un'interlocuzione con il Cremlino per aiutare l'Ucraina a raggiungere una pace sostenibile, riavviare relazioni commerciali ed energetiche con Mosca e, nel quadro Nato, attenuare la dipendenza dalla copertura militare statunitense. Per l'alternativa, servirebbe una classe dirigente altra.

